

## **INTEVENTO DI CRISTIAN LO IACONO del circolo Maurice**

**al seminario: "Non sui nostri corpi, non in nostro nome: razzismo, sessismo e omo/lesbo/transfobia nell'Italia del "pacchetto sicurezza" il 14/5/2010 ad Universinversi di Trento.**

Vorrei iniziare con la riconsiderazione di alcune riflessioni che facevo tra la fine degli anni 90 e l'inizio degli anni 2000. In quel periodo mi sono trovato a vivere in Francia per quasi un anno e ho scoperto l'esistenza reale di un proletariato e di un sottoproletariato di origine chiaramente non europea che veniva impiegato nel campo dell'edilizia nei servizi sociali quali la pulizia delle strade la manutenzione delle linee della metropolitana e delle ferrovie fino ad arrivare ad alcuni posti nei servizi impiegatizie di medio e basso rango. Si apriva davanti a me in una città come Parigi la necessità di confrontarmi, provenendo io non contesto italiano decisamente arretrato da questo punto di vista in quanto le mie origini lontane sono meridionali per cui mi sono trovato di fronte a questo fenomeno soltanto nell'ambito di una società prettamente agricola mi riferisco ai primi braccianti di origine maghrebina che vent'anni fa venivano nella provincia di Foggia per raccogliere pomodori d'estate -di confrontarmi dicevo con una modificazione significativa della composizione della classe operaia. Andando la sera in discoteca gay come il Queen, o addirittura in serate dal titolo Black, Blanc, Beur mi accorgevo anche della mutamento di composizione della popolazione omosessuale - dichiaratamente e consapevolmente gay in senso occidentale moderno - che stava intervenendo, anzi che era già da tempo intervenuto in una società come quella francese, interno del contesto nel quale io mi riconoscevo e nel quale si muoveva il mio desiderio. In quegli anni in Francia era in corso un accesissimo dibattito intorno alla questione dei PACS ed ebbi modo di studiare da una certa distanza se così si può dire i discorsi che le nuove destre di ispirazione neo fondamentalista di stampo prettamente religioso facevano rispetto alla questione dei cosiddetti "matrimoni homo". Ebbi modo anche di raccogliere una certa documentazione (per lo più volantini) e di studiarla dal punto di vista linguistico stilistico e politico: ne veniva fuori un'immagine delle nuove destre che se da un lato si esercitava con gli con i vecchi slogan della enfattizzazione della paura dell'estinzione e addirittura della razza umana attraverso la legalizzazione della omosessualità, dall'altro maturava una certa consapevolezza di tipo nazionalistico essenzialmente che aveva come obiettivo principale dei fantomatici nemici esterni. I nemici esterni erano identificati essenzialmente con l'Europa e il processo di integrazione europea. Volendo citare Lee Edelman, potrei aggiungere oggi è uno degli elementi caratteristici della omofobia legata al rifiuto dei PACS e delle campagne che si raccoglievano attorno a questa questione era incarnata dalla figura del bambino minacciato e quindi da quello che Edelman chiama il futurismo riproduttivo: infatti, ovviamente quelle stesse persone che si opponevano ai PACS se erano sono degli antiabortisti sfegatati. In una società come quella francese un discorso apertamente xenofobo non poteva all'epoca essere coniugato con un discorso apertamente un motivo. Ne andava anche di questioni di strategia delle alleanze infatti nelle coalizioni cosiddette in difesa delle famiglie si riunivano fondamentalisti cattolici, ebrei ortodossi, e integralisti musulmani. Tuttavia, implicitamente, la paura dell'autoestinzione lasciava trasparire la paura di venire invasi.

Quello che non è stato possibile articolare in maniera esplicita in un paese come la Francia, è stato possibile in un paese come l'Italia, in cui da pochi anni si affaccia sulla scena sociale e politica una consistente popolazione immigrata di prima e seconda generazione. Per questo motivo, a mio modo di vedere, le nuove destre 10 anni fa in Italia potevano ancora collegare esplicitamente declino demografico di un paese come l'Italia, declino al quale gli omosessuali contribuirebbero sulla base della loro presunta sterilità, e invasione barbarica - segnatamente invasione islamica - dall'altro. In questo senso, in Italia, quella che chiamavo la nuova destra e che identificavo con un asse liberal-clerico-fascista, poteva coniugare omofobia e xenofobia. Già nel 2000, e forse ancor prima, movimenti come forza nuova diffondevano volantini che se la prendevano contro il Parlamento europeo e contro le risoluzioni da esso emanate a favore del riconoscimento delle coppie omosessuali, confermando quindi un nazionalismo antieuropeo che le associava alle destre degli altri paesi europei, e difendevano la cosiddetta famiglia tradizionale basata sui legami naturali contro i gay e i loro amichetti. Dico che in Italia quello che non è successo in Francia è stato possibile, ma vorrei sottolineare che ciò è stato virtualmente possibile, e che forse anche in Italia questo collegamento così esplicito non c'è mai stato. Forse dovrei corregger un attimo il tiro forse dovremmo correggere un attimo il tiro. Bisognerebbe dire che in Italia discorsi homo fobici e discorsi xenofobi venivano e vengono professati dalle stesse persone ma in maniera relativamente distinta. Non è detto che di fronte ad una evoluzione dell'Italia affine a quella seguita dalla Francia un giorno gli stessi fascisti e clericali che oggi sono anche xenofobi razzisti non viaggino a braccetto con immigrati di seconda generazione contro gli omosessuali e le loro rivendicazioni di riconoscimento e le loro richieste i diritti quali formare una coppia e adottare dei bambini. certamente avviene che una parte di quella che era identificabile come un'alleanza della nuova destra oggi va a braccetto con gay e lesbiche che vedono minacciati i loro stili di vita e gli standard di libertà raggiunti nei paesi occidentali per il fatto che un consistente afflusso di immigrazione proveniente da paesi dell'est e del sud del mondo porta con sé un maggior numero di difensori di stili di vita e di modelli familiari di tipo patriarcale maschilista e omofobo.

Devo dire che oggi, accanto alla vecchia destra e alla nuova destra si sta delineando in Italia la presenza di un'altra destra, incarnata per essere chiari dal personaggio di Gianfranco Fini. Fini sta decisamente rimestando le carte in tavola nel discorso politico italiano. Possiamo essere più o meno diffidenti rispetto alla intenzione che sottende a certi suoi interventi ma dobbiamo constatare che oggi Fini è l'unico in Italia a fare un discorso pubblico - da destra - rivolto all'integrazione degli immigrati. Le nostre personali propensioni politiche non devono distoglierci dalla constatazione obiettiva di quanto sta accadendo. Certamente il modello di Fini è un modello già applicato e collaudato in paesi come la Francia, possiamo tranquillamente definirlo un modello neogollista, ma non possiamo trascurare questo fatto.

Rispetto a 10 anni fa la società italiana si è decisamente complessa e fittica anche se il livello di percezione del problema immigrazione e come tutti sanno decisamente al di sopra della reale portata che l'immigrazione ha oggi in Italia in termini di consistenza numerica: da questo punto di vista trovo alquanto ed erronee affermazioni del tipo "gli immigrati sono la colonna portante del lavoro in Italia" come sono esagerate affermazioni che parlano di uno spopolare degli immigrati sul territorio. Se paragonati alla composizione di altri paesi europei, sia i ceti produttivi, sia alla popolazione più in

generale non hanno al loro interno una presenza di immigrati tale da giustificare gli allarmi di chi vede ormai in declino numerico la popolazione. Ovviamente, a differenza di altri paesi europei, uno degli elementi che caratterizzano l'immigrazione in Italia è quello di una immigrazione poco qualificata, ma questo è un dato abbastanza caratteristico del sistema produttivo italiano. Basta ricordare che solo cinquant'anni fa, le masse lavoratrici che si muovevano dal sud Italia al nord Italia erano formate da quelle che l'opera Ismo di allora chiamava operaio-massa, cioè da gente che non aveva nessun tipo di qualifica neanche per fare l'operaio in una fabbrica di Torino e che non aveva dietro di sé, almeno questa era la rappresentazione che lo stesso opera Ismo dava di questi operai, nessuna cultura politica, sindacale, rivendicativa. Fatte le debite differenze il proletariato che oggi costituisce un esercito lavoratore di riserva in Italia e che per viene per lo più da fuori dei confini italiani è un proletariato de-qualificato. Se si analizza la provenienza, ad esempio, dell'immigrazione maghrebina, in particolare marocchina, non si può non constatare che si tratta per la maggior parte di persone che provengono dalle campagne, in una società come quella marocchina che fortemente divisa tra abitanti delle città e abitanti delle campagne. Voglio dire che lo stiamo parlando della Spagna, che oltre ad avere una massiccia immigrazione dai paesi del Sudamerica riceve una grossa quantità di immigrati da paesi come la Francia l'Italia la Gran Bretagna.

Chiedo scusa per questo quadro forse eccessivamente sociologico, però ho l'impressione che i discorsi politici che vengono svolti non solo in Italia nell'ambito del radicalismo critico soffrano di una scarsa aderenza alla realtà e di una idealizzazione dei contesti nei quali ci muoviamo che fa da pendant con gli spropositi che quotidianamente vengono emessi dai fautori di politiche xenofobi e omofobia. Non voglio assolutamente dire che siano la stessa cosa, ma affermo che esistano delle forme di pregiudizio, negativo da un lato, positivo dall'altro, che secondo me non aiutano, anzi tendono ad intorbidire ulteriormente il nostro discorso.

Vengo adesso la questione del rapporto tra omofobia e xenofobia e imperialismo. Lo slogan di questa manifestazione "non sui nostri corpi" io interpreto così: noi soggetti queer non vogliamo che le guerre imperialistiche in Afganistan e in Iraq vengano condotte in nome della difesa dei diritti delle donne e degli omosessuali. Mi scuso per la brutalizzazione, ma credo che il succo sia questo.

A parte il fatto che si potrebbe obiettare a questo slogan di lasciare uno spiraglio di giustificazione alla guerra quale che sia nel senso che né il mio nome né in nome del mio corpo né in nome di nessun corpo la guerra in Afganistan e in Iraq e oggi giustificabile. Non basta sottrarci in quanto queer. E se fossimo interpellati in quanto consumatori di petrolio, forse la guerra in Iraq sarebbe più giustificabile?

Non sui nostri corpi significa anche un tentativo di non identificarci con quelle politiche e all'esempio oggi in Italia propongono di respingere l'immigrazione in nome della conservazione dei nostri standard di vita. dobbiamo dire con chiarezza che non siamo disposti disposte a fare la parte delle vittime dell'immigrazione. questo significa però accettare la sfida di riscrivere i rapporti di convivenza all'interno di contesti nella metropoli in modo tale che essi garantiscano agli immigrati e alle immigrate, molti dei

quali sono peraltro che i o lesbiche o trans, e ha i cosiddetti residenti, molti dei quali sono eterosessuali, un uguale di libera espressione di sé.

Certo, noi partiamo da un posizionamento queer è in nome di questo posizionamento queer ci opponiamo alla guerra. Ma perché? Quando nel ormai lontanissimo due 2002 iniziamo la campagna di *queer for peace*, che condusse un manipolo di pазze scatenate tra le quali anch'io mi trovavo a viaggiare tra Gerusalemme, Tel Aviv, Ramallah, Betlemme, Qalquilia, ecc. La nostra idea molto chiara: la guerra ha peggiorato la condizione delle persone GLBT in Israele e soprattutto in Palestina. Soprattutto in Palestina perché ha impedito a molti palestinesi di attraversare liberamente i confini dei territori e di vivere la loro sessualità in città come Tel Aviv, come ha impedito il formarsi di gruppi di attivismo politico nei territori distruggendo gli embrioni di quelli che c'erano. Non solo, il nostro obiettivo era anche un obiettivo positivo. Noi ritenevamo che con una politica di diplomazia dal basso che cercasse di mettere in contatto di far dialogare le persone gay lesbiche e transessuali palestinesi e israeliane si potesse dare un contributo democratico all'uscita dalla situazione di stallo, di odio, e di guerra in cui quei territori versano da troppi anni. ma dov'erano i gay e lesbiche e transessuali e le transessuali palestinesi? Arrivato lì mi si pose tragicamente questa domanda. Uno degli elementi che già avevano spinto ad andare in Palestina era la presunzione dell'esistenza di gay e lesbiche e transessuali. Ma eravamo poi così sicuri che tali soggettività esistessero in un contesto così diverso da quello occidentale, per quanto arretrato, dal quale noi stessi provenivamo? Questa è un'autocritica che io posso fare a me stesso e a quel progetto oggi. Inviterei i presenti le presenti a porsi questa questione? Voglio dire che comunque molta acqua è passata sotto i ponti in questi ultimi anni. In Italia è stata finalmente recepita la produzione degli studi culturali post coloniali che hanno fatto sì che alcune tematiche che erano sorte nei paesi in cui si erano per prime manifestate le problematiche della integrazione di persone provenienti da contesti culturali differenti, come gli Stati Uniti la Gran Bretagna, venissero accolte anche nel nostro è connesse con le nostre problematiche. La mia impressione generale è che l'accoglimento della cultura degli studi culturali, che ricordiamolo è un prodotto eminentemente accademico, oggi in Italia possa essere in qualche misura distorto da alcuni errori di valutazione, e, cosa ancora più grave, da alcuni errori di posizionamento del soggetto. voglio dire che una delle questioni cruciali negli studi culturali è quella della presa di parola che si contrappone con i meccanismi della rappresentazione e della rappresentanza. Teniamo ben presente che finché non si palesa soggettività che facciano della critica "post coloniali" italiana (ad esempio gay maghrebini di seconda generazione), difficilmente saremo in grado di capire che cosa effettivamente vuol dire l'espressione. Detta fuori dai denti la mia paura è che ci troviamo di nuovo di fronte ad un fenomeno di occupazione della posizione di soggetto dell'altro e dell'altra un fenomeno che non può non avere degli effetti di distorsione. Uno degli effetti, o forse dovremmo dire sintomi più gravi di questa occupazione (e uso la parola occupazione volontariamente) sarebbe quello di non considerare i contesti culturali delimitati dalle cosiddette comunità immigrate come dei contesti conflittuali al loro interno. Il culturalismo degli studi culturali, almeno nella sua versione è in stenna, e soprattutto nella sua versione più propriamente multiculturalista tende a lasciare intatte le cosiddette identità culturali degli altri come se queste fossero più legittimate ad essere patriarcali maschiliste e omofobia è di quanto non lo sia la cultura occidentale. Un altro dei sintomi più gravi di questa occupazione è la costruzione di un soggetto iper-iper-iper

dominato. se esiste il razzismo, lo omofobia, il classismo, la xenofobia, il maschilismo, il paternalismo, eurocentrismo, allora esisterà il super soggetto dominato donna-immigrata-lesbica-figlia di una famiglia patriarcale operaia. Cosa potrebbe sperare di +1 attivista critica? Personalmente io sono convinto che un tale ideale-tipo serva soltanto a mantenere in piedi il discorso del criticismo ma che non sia in grado di trasformarsi in un reale strumento politico di contestazione e che anzi abbia il vizio di condannarci ad una posizione marginale e alla incapacità di elaborare una visione complessiva dei mutamenti sociali e della necessità che si prendono una piega e non un'altra. La realtà dei fatti - a mio modo di vedere - ci spinge a creare un ideal-tipo leggermente diverso, posto che di ideal-tipo i abbiamo bisogno da un punto di vista prettamente analitico.ideal-tipo che io propongo è: per schematizzare: ho sentito

- dominato-dominato-dominato-dominante.

Voglio dire che nella realtà ciascuno ciascuna di noi è dominante almeno sotto un rapporto e dominata almeno sotto un rapporto e che gli estremi dell'iter dominante e di lì per dominata sono dei punti di riferimento che in quanto. Estremi non colgono la realtà dei conflitti in corso

personalmente, soprattutto all'epoca in cui il mio aspetto era per così dire più frocio, ammesso che non lo sia adesso, mi è capitato più di una volta di essere insultato da un immigrato, oppure di notare il classico gesto scaramantico, chiamiamolo così, di sputare atterra quando passavo. Questo tipo di reazioni difficilmente sono concepibili in un paese arabo da parte di cittadini arabi nei confronti di turisti occidentali gay. Normalmente vige una fortissima erotizzazione gli sguardi che mi fa pensare che effettivamente una certa omofobia da parte degli immigrati sia un effetto reattivo imitativo, per cui questi scoprono di essere eterosessuali ed eterosessisti. Ci siamo interrogati su questo fenomeno?

Non condivido in pieno neppure una certa visione secondo la quale l'omosessualità sarebbe più libera nei paesi islamici. In questo caso si fa una confusione tra un processo di soggettivazione tipico della modernità, che ha fatto sì che determinati comportamenti venissero associati ad una specifica forma della soggettività, come ci ha ampiamente spiegato Foucault nel primo volume della storia della sessualità, e la liberalità con cui determinati comportamenti non venivano sanzionati proprio nella misura in cui non erano associati ad una forma della soggettività. In questo senso le società a maggioranza islamica, in quanto società moderne sono altrettanto omofobe delle società occidentali moderne. Il problema allora sarebbe nella modernità? Come sappiamo il pensiero postmoderno ha ampiamente ricostruito questo tipo di processo, ma non credo che la nostra risposta oggi possa essere quella che in nome di una critica alla modernità assume un atteggiamento eccessivamente condiscendente verso espressioni della cultura pre-moderna, che, ricordiamolo, è una cultura in gran parte patriarcale, fondata sulla segregazione sessuale, sulla sottomissione delle donne, e su una concezione penetrativa della sessualità.